



I sacramenti della Chiesa

Preambolo

A partire dal battesimo, la Chiesa ci invita a prendere parte attiva alla sua liturgia e a celebrare anche gli altri sei sacramenti che rimangono, per completare il settenario. La celebrazione dei sacramenti, però, trova un grosso ostacolo nella non conoscenza di essi, della loro fondazione biblica e degli effetti che producono in chi li riceve nella fede. I sacramenti, infatti, prendono vita nella fede.

In questa sede, desideriamo approfondire l'aspetto teologico e spirituale dei sacramenti amministrati dal ministero della Chiesa, chiedendoci se sono semplici cerimonie, o qualcos'altro. La cerimonia è una sorta di rituale che consiste in una serie di gesti e di parole prestabilite. La nostra stessa vita civile è fatta di rituali e di procedure orientate a realizzare qualcosa secondo un protocollo comune. I sacramenti, però, non possono essere inquadrati in un sistema puramente istituzionale. Cercheremo di capire cosa c'è in più.

Il nostro obiettivo pratico è intanto quello di rispondere ad alcune domande che ci porteranno a un sufficiente chiarimento circa la realtà sacramentale della Chiesa.

Prima domanda: Qual è il significato della parola “sacramento”?

La definizione di sacramento è: “Segno visibile ed efficace di una realtà che non si vede (la grazia)”. Se si vuole riformulare la definizione conformandola a quella ufficiale e più completa data dal Catechismo della Chiesa Cattolica, dobbiamo allora che è “il segno sensibile ed efficace della grazia, istituito da Cristo e affidato alla Chiesa”. Questo significa che il sacramento ha una parte visibile e una invisibile. La parte visibile è costituita dal rito e dalla sua materia, mentre la parte invisibile è l'effetto spirituale che produce in chi lo riceve.

Ad esempio, la parte visibile del battesimo è l'acqua con la formula trinitaria pronunciata dal celebrante; la parte invisibile è invece costituita dagli effetti della grazia: la liberazione dal peccato e il recupero della sua divina paternità. Il sacramento della Eucaristia ha un aspetto visibile



rappresentato dal pane e dal vino e dalle parole consacratorie del celebrante. Il suo aspetto invisibile è la presenza reale del Cristo risorto in mezzo alla sua comunità.

Seconda domanda: Da dove derivano i sacramenti?

Cerchiamo adesso di risalire alla fonte biblica dei sacramenti e alla loro celebrazione nella chiesa primitiva.

Fondamenti biblici

I sacramenti sono stati istituiti da Cristo e sono sette:

- Il battesimo: «Ammatestrate tutte le nazioni battezzandole nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo» (Mt 28,19);
- l'eucaristia: «Fate questo in memoria di me» (Lc 22,19);
- la cresima: «Ricevete lo Spirito Santo» (Gv 20,22);
- la confessione: «a chi rimetterete i peccati saranno rimessi» (Gv 20,23);
- l'unzione degli infermi: «ungevano con olio i malati e li guarivano» (Mc 6,13);

il sacerdozio: «Allora chiamò i Dodici e cominciò a mandarli a due a due» (Mc 6,7) e anche: «Fate questo in memoria di me» (Lc 22,19). Con questo mandato inizia l'esperienza sacerdotale come ministero della Parola e nell'Ultima cena esso si completa come ministero dell'Eucaristia.

- il matrimonio: «Non sono più due, ma una sola carne. Dunque, l'uomo non divida quello che Dio ha congiunto» (Mt 19,6).

I sacramenti e la Chiesa delle origini



Cristo non ha precisato quale doveva essere la modalità della loro celebrazione. Di conseguenza, i riti per l'amministrazione dei sacramenti sono stati gradualmente sperimentati dalla comunità cristiana.

L'iniziazione cristiana. Nella chiesa primitiva il battesimo era amministrato insieme alla cresima e all'eucaristia nella notte di Pasqua, dopo una preparazione remota di tre anni (catecumenato), e una preparazione prossima che durava tutta la Quaresima.

L'eucaristia si celebrava fin dal II secolo nella duplice forma di liturgia della Parola e liturgia eucaristica. In un primo tempo, cioè per i primi trecento anni, si celebrava nelle case private e in edifici apparentemente normali che i cristiani usavano per il culto (*domus ecclesiae*). Dopo l'editto di Milano di Costantino nel 313 d.C., la basilica romana fu trasformata in un edificio per il culto pubblico.

La confessione: per i primi 500 anni non esisteva questo sacramento. I peccati non gravi si riteneva fossero perdonati semplicemente dal digiuno e dalla preghiera. I peccati gravi come l'omicidio, il furto e anche l'apostasia venivano perdonati durante la Settimana Santa dopo un lungo periodo di vita penitenziale. Intorno al VI secolo ebbe inizio la fase della confessione individuale e privata. Dopo si faceva una penitenza proporzionata al peccato commesso. Anche in questo caso, le confessioni riguardavano il peccato grave e ci si confessava un paio di volte all'anno fino al Medioevo. Da questo periodo, e quindi nel secondo millennio dell'esperienza cristiana, la confessione si è a poco a poco formata come una riconciliazione personale, in cui la Chiesa è rappresentata dal sacerdote che assolve. Con l'avvento dell'umanesimo la confessione diventò più frequente anche per le colpe non gravi, cosa che rimane valida ancora oggi.

L'unzione degli infermi: nella chiesa delle origini era considerato come il sacramento della guarigione con lo scopo di fortificare il malato nel combattimento della malattia. Durante il medioevo diventò il sacramento di preparazione alla morte. Oggi è stato recuperato il senso originario e si considera l'unzione proprio come sacramento di guarigione interiore e fisica.

Il matrimonio. Nei primi trecento anni la celebrazione del matrimonio non differisce da quella civile ma è la coppia che vive in modo diverso dallo stile di una famiglia pagana. Dal IV secolo in poi la celebrazione delle nozze si sposta in chiesa con la celebrazione eucaristica. Il matrimonio si consolida così come evento cristiano di tipo sacramentale.



Il sacerdozio. Fin dalla prima comunità cristiana il sacerdozio viene comunicato con l'imposizione delle mani e ha lo scopo di esercitare il ministero della Parola, presiedere l'eucaristia e la vita della comunità cristiana. Durante il medioevo il sacerdozio si riduce alla sola celebrazione dei sacramenti e sparisce il ministero della Parola. L'importanza della predicazione verrà riscoperta nel secolo XVI dopo il concilio di Trento.

Terza domanda: Perché nella nostra esperienza cristiana devono esistere i sacramenti?

Possiamo dare due motivazioni alla questione posta da questa domanda. I sacramenti devono esistere intanto perché l'essere umano, nella sua costituzione psicofisica, è un sacramento lui stesso. Infatti, la nostra realtà corporea ha lo scopo fondamentale di rendere visibile la nostra interiorità, che nessuno può vedere. Nelle nostre relazioni umane abbiamo bisogno di un segno visibile che ci dia la cognizione dell'interlocutore e del suo pensiero. Di conseguenza, anche nel rapporto con Dio abbiamo il medesimo bisogno: si tratta infatti di "vedere" la presenza di Dio attraverso un segno visibile: l'Eucaristia in primo luogo. Ma possiamo proseguire: l'acqua del battesimo evoca l'idea della purificazione dalla sporcizia; l'imposizione delle mani al momento della cresima ricorda il gesto degli Apostoli riportato dagli Atti e l'unzione ci fa percepire fisicamente il contatto con lo Spirito di Dio; nella confessione il gesto e la formula di assoluzione offrono la certezza visibile che Dio ci ha perdonati in Cristo. E non occorre aggiungere altro.

La seconda motivazione – ancora più importante – consiste nel fatto che i sacramenti li ha voluti direttamente Gesù Cristo per la comunità credente. I passi biblici di riferimento sono già stati menzionati nella risposta alla seconda domanda.

Come devono essere celebrati?



Per rispondere a questa domanda è opportuno prima precisare che i sacramenti vengono suddivisi in tre gruppi:

1. *I sacramenti dell'iniziazione*: battesimo, cresima, eucaristia
2. *I sacramenti delle grandi scelte*: matrimonio e sacerdozio
3. *I sacramenti di guarigione*: unzione e confessione

Per la loro celebrazione i sacramenti presuppongono il battesimo e non possono essere celebrati diversamente. Ma presuppongono anche, oltre al battesimo, lo stato di grazia del soggetto, cioè che la vita cristiana sia vissuta in ubbidienza al Vangelo. Inoltre, i sacramenti agiscono indipendentemente da chi li amministra e agiscono sulla base della fede di chi li riceve. Ad esempio, io potrei confessarmi da un sacerdote che è più peccatore di me. Ebbene, la sua assoluzione è perfettamente valida, perché il sacramento prende vita, in primo luogo, dalla fede della Chiesa e non dalla sua santità del celebrante, e prende vita anche dalla fede di chi si sta confessando. Questo vale per tutti i sacramenti: sono efficaci in sé stessi, senza dubbio, ma la fede di chi li riceve è determinante per un frutto pieno della grazia.

Cosa producono i sacramenti nella vita del credente?

In teologia si dice che essi agiscono *ex opere operato*. Significa che l'azione dei sacramenti è indipendente da chi li amministra. Hanno, cioè, una efficacia propria, basata sulla fede della Chiesa. Semmai la disposizione di chi li riceve può influire su questa efficacia. I singoli sacramenti offrono al credente una grazia propria:

Il battesimo ci mette in grado di entrare in relazione con Dio come Padre, perché ci libera dal peccato originale, unico ostacolo alla relazione di amicizia con Lui.

La cresima ci dà la comprensione della missione che Dio ci affida e l'energia per attuarla, mediante i sette doni dello Spirito.

L'eucaristia ci nutre nel corpo e nello spirito e ci fa vivere nella Pasqua di Cristo. In tal modo, le nostre attività e le nostre sofferenze hanno valore soprannaturale, perché diventano "eucaristia"



personale del cristiano che offre sé stesso per il mondo. Nella eucaristia si ha la massima assimilazione al modello di Cristo.

Il matrimonio e l'ordinazione conferiscono una grazia speciale alla due grandi scelte: nel matrimonio la capacità di essere genitori secondo Dio, rendendo presente nella Chiesa il Cristo Sposo, e nel sacerdozio il carisma di essere guide del popolo nella forza dello Spirito Santo, rendendo presente il Cristo pastore nella sua comunità.

La confessione (o riconciliazione) e l'unzione rappresentano le tappe della guarigione interiore, nel perdono dei peccati e nella richiesta della forza divina per affrontare la malattia.

Il perdono dei peccati è sempre un'esperienza di guarigione interiore, perché il peccato ferisce prima di tutto noi stessi. La riconciliazione con Dio crea, quindi, la condizione della risalita, il recupero della fiducia di potercela fare e la pace di chi non è in conflitto con Dio e con il prossimo.

L'unzione è data invece perché il cristiano, nella prova della malattia e della sofferenza, possa affrontare con l'energia dello Spirito Santo la crisi della malattia grave e l'eventuale preparazione all'incontro col Signore risorto. In ogni caso, il sacramento dell'unzione fortifica il credente, fortifica il battezzato nel tempo della prova e della sofferenza, aggiungendo un'energia non è umana, perché è appunto data dalla grazia.